

# Le lingue nordiche nel medioevo

Vol. 1: Testi

A cura di  
Odd Einar Haugen

Coautori  
Massimiliano Bampi, Marina Buzzoni,  
Odd Einar Haugen, Andrea Meregalli  
e Luca Panieri

Novus Press  
2018

This book is an Open Access publication by Novus Press, Oslo  
First published 2018

Text © The authors  
License CC-BY

ISBN (Hardback) 978-82-8390-002-6  
ISBN (PDF) 978-82-8390-003-3

This book can be downloaded from <<http://omp.novus.no>>

Typesetting: Odd Einar Haugen (Adobe InDesign)  
Cover: Ole Røsset/Novus Press  
Fonts: Andron Mega Corpus (text), Optima (captions etc.)

Printed by Interface Media as, Oslo.

The map on the cover is a section of the *Carta marina* by the Swedish priest and historian Olaus Magnus, printed in Venice in 1539.

This book has been peer reviewed by two independent reviewers.  
The publisher and authors would like to thank both reviewers for their constructive comments.

The University of Bergen has financed the Open Access publication of this book under a CC-BY license. The authors would like to thank the University of Bergen for their generous support.

In addition to being available in PDF as an Open Access publication, this book can also be ordered from the publisher in a hardback print version at [www.novus.no](http://www.novus.no). At the time of publication, no handling fee or postage will be added to orders from other European countries.

# Indice

Prefazione . . . . .	7
Abbreviazioni . . . . .	10
Simboli . . . . .	11
Illustrazioni . . . . .	12
Introduzione . . . . .	13
1. Le origini . . . . .	13
2. Cenni di storia delle lingue. . . . .	16
3. I testi dell'antologia nel panorama della letteratura medievale . . . . .	36
4. Aspetti materiali . . . . .	55
5. Criteri editoriali e di traduzione . . . . .	67
6. Guida all'uso . . . . .	71
[1] Skånske lov . . . . .	73
[2] Eriks Sjøllandske lov . . . . .	87
[3] Legenden om Sancta Christina . . . . .	99
[4] Urte-, sten- og kogebogen . . . . .	109
[5] Guta saga . . . . .	123
[6] Äldre Västgötalagen . . . . .	135
[7] Herr Ivan . . . . .	145
[8] Erikskrönikan . . . . .	155
[9] Sju vise mästars . . . . .	165
[10] Gammelnorsk homiliebook . . . . .	175

[11]	Strengleikar . . . . .	187
[12]	Speculum regale . . . . .	197
[13]	Barlaams saga ok Jósafats . . . . .	207
[14]	Hávamál e Baldrs draumar . . . . .	217
[15]	Njáls saga . . . . .	237
[16]	Gylfaginning . . . . .	249
[17]	Eiríks saga víðförla . . . . .	261
	Note ai testi . . . . .	273
	Bibliografía . . . . .	301

re fonologico. Di conseguenza, ad una prima impressione, i testi possono risultare più difficili di quanto non lo sarebbero stati se li avessimo proposti in una grafia normalizzata o addirittura modernizzata, che però ne avrebbe oscurato la varietà. Ogni testo è corredato della traduzione italiana a fronte, e alla fine del volume è stata prevista una sezione di note. Si consideri, inoltre, che il paragrafo 5 dell'Introduzione contiene informazioni relative alle strategie di normalizzazione e il paragrafo 6 presenta una guida all'uso dei testi. La parte linguistica dell'Introduzione intende offrire strumenti di base per l'interpretazione dei fenomeni menzionati, senza entrare nel dettaglio del dibattito teorico. Il lettore interessato ad approfondire gli argomenti trattati può avvalersi della bibliografia suggerita. È inoltre prevista l'uscita di un secondo volume, a corredo di quello presente, che conterrà un glossario ai testi e un agile compendio grammaticale delle lingue nordiche prese in esame.

La trascrizione paleografica, così come la resa diplomatica di tutti i testi sono opera degli autori e sono state condotte direttamente dai facsimili. In molti casi, abbiamo deciso di emendare blandamente il testo, in genere sulla scorta delle edizioni precedenti. Anche tutte le traduzioni costituiscono un contributo originale, pensato appositamente per questo volume. Riassumendo, abbiamo inteso offrire ai lettori un'opera solidamente filologica, per la quale ci siamo costantemente basati sulle fonti manoscritte.

Il lavoro è stato distribuito tra i coautori. Odd Einar Haugen, anche curatore dell'opera, ha reperito e trascritto tutti i diciassette facsimili, e ha inoltre steso l'introduzione, allestito l'edizione e fornito le note ai quattro testi norvegesi e ai quattro testi islandesi [10]–[17]. Inoltre, ha curato le illustrazioni dell'Introduzione, così come dell'intero volume. Luca Panieri ha steso l'introduzione, allestito l'edizione e fornito le note a due dei testi danesi [1] e [2], e al testo gutnico [5]. Andrea Meregalli ha steso l'introduzione, allestito l'edizione e fornito le note ai due rimanenti testi danesi [3] e [4], traducendo inoltre i testi islandesi [14], [15], [16] e [17]. Dei rimanenti testi norvegesi, [10] è stato tradotto da Massimiliano Bampi, Marina Buzzoni e Luca Panieri, [11] e [12] da Massimiliano Bampi,

# Legenden om Sancta Christina

## *La leggenda di Santa Cristina*

dal codice Cambridge, University Library,  
Additional Manuscripts 3827, 1

Il manoscritto Cambridge, Add 3827, 1 è un frammento consistente in un doppio foglio in pergamena, rinvenuto nella rilegatura di una Bibbia stampata a Venezia nel 1519. I fogli sono stati tagliati lungo i margini inferiore ed esterno provocando la perdita di porzioni di testo. Il codice è databile intorno all'anno 1300; la scrittura è una gotica libraria, chiara e regolare; la lingua mostra i tratti tipici delle varietà dello Jutland. Il frammento contiene una porzione della leggenda di santa Cristina (ff. 1r–2r) e l'inizio di una raccolta di miracoli di Maria (f. 2v).

I dati codicologici e paleografici hanno permesso di accertare la provenienza del frammento dall'attuale codice Stockholm, Kungliga biblioteket, K 48. Questo manoscritto consiste oggi di 47 fogli, ma si stima che originariamente ne avesse circa 175 dal momento che si sono persi i primi 15 fascicoli. Il frammento di Cambridge era probabilmente il foglio esterno di un fascicolo di otto fogli. I testi qui tramandati sono: 1. la conclusione della raccolta di miracoli di Maria il cui inizio è conservato in Add 3827, 1 (ff. 0r–1r); 2. una preghiera per la confessione (ff. 1r–2r); 3. l'erbario di Henrik Harpestreng (ff. 2v–46r). Probabilmente il codice originario fu smembrato per consentire un uso separato dell'erbario (vd. l'introduzione al testo [4] *infra*).

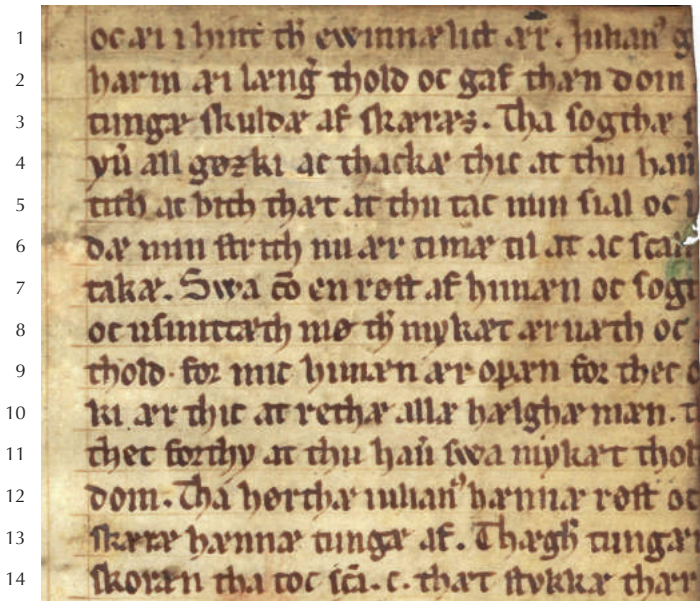
Il contenuto di Holm K 48 mostra precise corrispondenze con il codice Stockholm, Kungliga biblioteket, K 4, databile al 1470–80. Questo codice, nato dall'assemblaggio di manoscritti originariamente indipendenti, presenta un contenuto miscelaneo, con testi letterari, storici, scientifici e una sezione agiografica che compren-

de, fra l'altro, sette vite di sante seguite dalla prefazione alla stessa raccolta di miracoli di Maria che si trova in Add 3827, 1 e in Holm K 48. Fra le sante, presentate nell'ordine del calendario liturgico, troviamo al secondo posto la leggenda di santa Cristina, in una versione molto vicina a quella di Add 3827, 1, che potrebbe anche esserne l'antigrafo. Tali affinità permettono di supporre che il contenuto di Holm K 4 corrisponda, almeno in parte, a quanto è andato perso nei primi fascicoli del codice Holm K 48, che avrebbe quindi presentato, prima dei miracoli di Maria, lo stesso gruppo di vite di sante, benché in ordine diverso, dal momento che qui la leggenda di Cristina è l'ultima prima della raccolta mariana.

Le vite dei santi, introdotte in Scandinavia con il Cristianesimo e ampiamente diffuse sia in latino sia in volgarizzamenti, erano soprattutto presenti nelle biblioteche delle comunità religiose come letture edificanti. Si sono conservate ampie raccolte in danese del secolo XV, ma questo ed altri frammenti testimoniano la circolazione dei testi agiografici fin dalle fasi più antiche della letteratura danese.

Il testo narra di Cristina, una fanciulla di 11 anni rinchiusa dal padre Urbano in una torre perché viva in castità adorando gli dèi pagani. Lei però è cristiana, quindi rifiuta i sacrifici pagani e distrugge gli idoli, resistendo alle minacce del padre e alle suppliche della madre. Imprigionata e condotta davanti a tre giudici consecutivi, fra cui il primo è lo stesso padre, viene sottoposta a interrogatori e torture, ma è sostenuta dall'intervento divino, che la preserva incolume e provoca la morte dei primi due giudici. Infine il terzo giudice, Giuliano, la trafigge a morte con due frecce.

Si propone qui l'intero frammento di Cambridge, che conserva due episodi. Nel primo Cristina, rinchiusa nella torre, è soccorsa da un angelo e distrugge gli idoli pagani, poi è fatta frustare dal padre e condotta in prigione, dove riceve la visita della madre. Il secondo episodio corrisponde alla conclusione della leggenda, con le torture da parte di Giuliano e la consolazione divina, infine il martirio e la sepoltura. Seguendo la prassi editoriale, il testo è riprodotto rispettando le righe del manoscritto; le lacune dovute alla rifilatura dei margini sono colmate sulla base del confronto con il codice Holm K 4.



Cambridge, Add. 3827, 1, fol. 2r, rr. 1–14, corrispondenti alle rr. 55–68 sotto.

- [1] oc æi i hint thær ewinnælic̄t ær. *Julianus* g...  
 [2] harm æi lænḡer thold oc gaf thæn dōm ...  
 [3] tungæ skuldæ affkæræs. Tha fogthæ f...  
 [4] yūer all gōzki ac thackæ thic̄ at thu haūer ...  
 [5] tith ac bith thæt at thu tac min fial oc l...  
 [6] dæ min f̄rith nu ær timæ til at ac scall ...  
 [7] takæ. Swa *com* en rōft af himæn oc fogt...  
 [8] oc ufmittæth mō thær mykæt æruæth oc ...  
 [9] thold foz mic himæn ær opæn foz thec o...  
 [10] ki ær thic̄ at rethæ allæ hælghæ mæn t...  
 [11] thec fozthy at thu haūer fwa mykæt thol...  
 [12] dōm. Tha hōrthæ *iulianus* hænnā rōft oc ...  
 [13] skæræ hænnā tungæ af. Thæghær tungæn ...  
 [14] fkoræn tha toc *sancta Cristina* thæt ftykkæ thær ...



*Legenden om Sancta Christina*

- 1 “[Tak] thættæ brøth oc wigh thæt oc gif mic thæt [ewærthælikæ] 1r.01  
 lif oc afløsen minæ syndæ. Thæt ær nu tolf [daghæ]  
 sithæn ac brøth thæftæth.” Wars hærræ ængæ[1 toc thæt]  
 4 brøth oc wighthæ thæt oc brøt thæt oc gaf [hænnæ]  
 at ætæ udøthælic brøth. Fyr æn sancta Cristina toc th[æt brøth]  
 tha bath hun til war hærræ oc callæth a fathær [oc sun oc]  
 7 thæn hælugh and oc sogthæ: “Hærræ Guth w[ar fathær]  
 Ihesus Crist, ac thackær thic at thu lost mic wæra w[ærthugh]  
 at takæ udøthælict brøth.” Sithæn aat sancta [Cristina thæt hæ-]  
 10 lughæ brøth. Sithæn aftan com tha brøt sancta [Cristina nithær]  
 allæ sin fathærs afguthæ: Iouæm, Appollinem o[c Uenerem]  
 oc toc hwar theræ oc førthæ nithær at thre s[tæghæ oc]  
 13 hun for nithær af sit windugh oc skændæ a[llæ afgu-]  
 thæ syndær oc gaf thæm fatøkt folc. Tha for [hun up aftær]  
 gen oc wat sic up i tornæt mæth sin lindæ. Ann[æn dagh]  
 16 thær æftær tha com hænnæ fathær oc wildæ hethræ [sinæ gu-]  
 thæ oc æftær thæt han saknæth thæm tha lot ha[n callæ]  
 til sic hænnæ thianistæmør oc spurthæ [hwat af]  
 19 the afguthæ mata wrthæ. The fiullæ allæ [til hans]  
 føtær oc sogthæ: “Hærræ, thin dottær war frughæ h[un skæn-]  
 dæ thæm allæ i syndær oc castath them ut i gat[æ.” Hænnæ]  
 22 fathær Urbanus wrth harlæ wreth oc gripær sanctæ [Cristina oc bar-]  
 thæ hænnæ i hænnæ anlæt mæth sin hand oc [spurthæ af]  
 hænnæ oc sogthæ: “Hwar havær thu fiald wa[ræ guthæ?]  
 25 Sigh mic thæt. Æn wilt thu mic thæt æi [sighæ ac]  
 scal givæ thit kiøt undæ diur [at ætæ. Gac til oc heth-]  
 ræ guthæ af himnæ at the w[orthæ thic æi wrethæ at thu] |  
 28 [scalt] illæ forfaræs.” Sancta Cristina sogthæ: “Rættælikæ mæltæ  
 [thu at ac sc]al hethræ himærikis Guth oc hans sun Ihesum Cristum 1v.02

1 thættæ brøth...: cfr. NOTE pp. 279–280 || 11 allæ sin fathærs afguthæ: cfr. NOTE p. 280 || 12 førthæ nithær at thre s[tæghæ]: cfr. NOTE p. 280 | at: *Ms. a (emendazione di Diderichsen)* || 14 oc gaf thæm fatøkt folc: cfr. NOTE p. 280

*La leggenda di Santa Cristina*

[Cristina trovò un pane, lo diede all'angelo del Signore e disse: 1  
"Prendi] questo pane, benedicilo e dammi la vita eterna e la remis-  
sione dei miei peccati. Sono dodici giorni da quando ho assaggia-  
to pane." L'angelo di nostro Signore prese quel pane, lo benedì, lo 4  
spezzò e le diede da mangiare pane immortale. Prima di prendere  
quel pane, santa Cristina pregò nostro Signore, invocando Padre,  
Figlio e Spirito Santo e dicendo: "Signore Dio, Padre nostro Gesù 7  
Cristo, io ti ringrazio per avermi resa degna di assumere pane im-  
mortale." Poi santa Cristina mangiò il pane santo. Dopo che ven-  
ne sera, santa Cristina distrusse tutti gli idoli di suo padre: Giove, 10  
Apollo e Venere. Prese ciascuno di loro, li gettò giù per tre rampe  
di scale, si calò dalla finestra, distrusse in frantumi tutti gli idoli e li  
diede a gente povera. Poi risalì di nuovo issandosi su nella torre con 13  
la sua fascia. Il giorno dopo arrivò suo padre e voleva adorare i suoi  
dèi, ma dato che mancavano, fece chiamare a sé le sue [della figlia]  
ancelle e chiese loro che ne fosse degli idoli. Esse caddero tutte ai 16  
suoi piedi e dissero: "Signore, tua figlia, la nostra signora, li ha di-  
strutti tutti in frantumi e li ha gettati in strada." Suo padre Urbano  
si arrabiò molto, afferrò santa Cristina, la colpì in viso con la mano 19  
e la interrogò dicendo: "Dove hai nascosto i nostri dèi? Dimmelo.  
Ma se non me lo vuoi dire, darò la tua carne da mangiare alle bestie  
feroci. Vai ad adorare gli dèi del cielo perché non si arrabbino con 22  
te e tu debba finire male." Santa Cristina disse: "Giustamente hai  
detto che devo adorare il Dio del regno dei cieli e suo figlio Gesù

- 30 [oc thæn h]ælugh and.” Tha wrth hænnæ fathær wreth oc 1v.03  
 [lot hænnæ] bindæ oc fōræ hænnæ a gatæ oc lot bæriæ hæn-  
 [næ thær. Sit]hæn lot han aflæthæ hænnæ oc huthstrykæ  
 33 [hænnæ. Hæ]nnæ mothær wistæ thær ækki af hwat hænnæ  
 [fathær gōrt]hæ withær hænnæ. Æn the thær barthæ the war-  
 [æ æm thræt]tæ ænsæ the waræ dōthæ. Tha sogthæ sancta Cristina  
 36 [til sin fat]hær: “O hin urenæ thær utæn æræ ær oc Guth for-  
 [gangæn], Urbane, ser thu æi huræ thrættæ the æræ  
 [thær mic h]avæ barth? Ser thu æi thæt thinæ afguthæ thær  
 39 [thu hethr]ær havæ ængi craft oc the orkæ æi at givæ  
 [thæm styr]c at pinæ mic?” Urbanus scammathæs tha withær  
 [sic sialf a]t han worth swo spottæth af sin eghæn dotær  
 42 [oc lot tha] en boiæ um hænnæ hals oc lot bindæ bo-  
 [thæ hæn]næ hændær oc hænnæ fōtær oc lot hænnæ sithæn  
 [sættæ i m]yrki stovæ. Thæghær Urbanus hem com tha  
 45 [worth ha]n swo sorghfull for sin dottær at han gat æi æ-  
 [tæt. Thæ]ghær hans husfræ hōrthæ thæt hænnæ dottær  
 [hafthæ t]hæt thold af sin fathær tha slet hun allæ sinæ  
 48 [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth oc giæc burt  
 [til hin m]yrki stovæ oc fial for hænnæ fōtær oc græt oc  
 [sogthæ:] “Kæræstæ dottær, se ønk a mic thin mothær oc mis-  
 51 [cundæ m]ic forthy at thu æst min enough dottær oc alt  
 [thæt thær mit æ]r thæt ær thit. Sōtæ dottær Cristina, thu æst  
 [lius af m]in øghæn. West thu æi thæt ac thic fōd-  
 54 [dæ oc thu minæ spænæ] dithæ? Hwat ær thic worthæt?” 1v.27

[...]

- 55 “... oc æi i hint thær ewinnælict ær.” Iulianus g[at thæn] 2r.01  
 harm æi længær thold oc gaf thæn dom [at hænnæ]  
 tungæ skuldæ afskæræs. Tha sogthæ s[ancta Cristina: “Hærræ]  
 58 yvæ all gōzki, ac thackæ thic at thu havær [mic æi for-]

47–48 tha slet hun allæ sinæ [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth ...:  
 cfr. NOTE p. 280 || 55 ... oc æi ...: cfr. NOTE p. 280

Cristo e lo Spirito Santo.” Allora suo padre si arrabbiò, la fece legare e condurre in strada e lì la fece picchiare. Poi la fece spogliare e frustare. Sua madre, in quel momento, non sapeva cosa suo padre le stesse facendo. Ma coloro che la picchiavano erano stanchi come se fossero morti. Allora santa Cristina disse a suo padre: “O empio, che sei senza onore e sacrilego, Urbano, non vedi come sono stanchi coloro che mi hanno colpita? Non vedi che i tuoi idoli, che tu adori, non hanno potere e non riescono a dare loro la forza di torturarmi?” Urbano allora si vergognò di essere così canzonato dalla sua stessa figlia, le mise una gogna sul collo, le fece legare sia le mani sia i piedi e la fece poi mettere in carcere. Quando Urbano arrivò a casa, era tanto addolorato per sua figlia che non poteva mangiare. Quando sua moglie sentì che sua figlia aveva subito questo da suo padre, si strappò tutti i vestiti, si sparse cenere sul capo, andò al carcere e cadde ai suoi [della figlia] piedi, piangendo e dicendo: “Amatissima figlia, abbi compassione di me, tua madre, e commiserami perché tu sei la mia unica figlia e tutto ciò che è mio è tuo. Dolce figlia Cristina, tu sei la luce dei miei occhi. Non sai che io ti ho partorita e che tu hai succhiato il latte dai miei seni? Cosa ti è accaduto?”

[...]

[Cristina disse: “Non avrai pace, né in questo mondo] né in quello che è eterno.” Giuliano non poteva più sopportare quell’offesa ed emise il giudizio che la sua lingua dovesse essere tagliata. Allora santa Cristina disse: “Signore di tutta la bontà, ti ringrazio di non

- 59 tith ac bith thæt at thu tac min sial oc l[at mic æn-]  
 dæ min strith. Nu ær timæ til at ac scall [min lôn]  
 takæ.” Swa com en røst af himæn oc sogt[hæ: “Renæ  
 62 oc usmittæth mō thær mykæt ærvæth oc [pinæ havær]  
 thold for mic, himæn ær opæn for thec o[c himæri-]  
 ki ær thic at rethæ. Allæ hælghæ mæn t[he faghnae]  
 65 thec forthy at thu havær swa mykæt thol[d af barn-]  
 dom.” Tha hørthæ Iulianus thænnæ røst oc [lot i stæth]  
 skæræ hænnæ tungæ af. Thæghær tungæn [war af-]  
 68 skoræn tha toc sancta Cristina thæt stykkæ thær [af war sko-]  
 ræt oc castæth Iulianum i anlæt oc slo ha[num ut an-]  
 næt øghæt oc mæltæ æn sithæn oc sogt[hæ: “Iulia-]  
 71 næ undæ oc urenæ, thu girndæthæs at [ætæ min]  
 tungæ thær ac sculdæ Guth mæth lovæ. Nu ær [Guz rættæ]  
 dom yvær thæc cumæt at thu havær thit ø[ghæ mist.”]  
 74 Thænnæ harm gat Iulianus æi længær thold [num grep]  
 sin boghæ oc sattæ a twa stralæ oc mæth e[n skøt han]  
 hænnæ i hiartæ oc mæth annæn i sithæ oc [hun æn-]  
 77 dæth sit lif oc for til himærikis. Sithæn [com en man]  
 thær af sancta Cristina slæct war thær oc trothæ a guth [for hænnæ]  
 skyld. Han toc hænnæ licom oc grof thæt i A[ppollinis]  
 80 templum. Sancta Cristina fulcum sit martirium sexto  
 kalendas Aug[usti oc toc]  
 lôn oc glæthæ af war hærræ Ihesus Crist. Am[æn.]

2r.27

**66** thænnæ: Ms. hænnæ (*emendazione di Diderichsen*; cfr. r. 12 *nel facsimile, sopra*), cfr. anche NOTE p. 280 || **80** martirium: cfr. NOTE pp. 280–281 | sexto: Ms. serto (*emendazione di Diderichsen*) | sexto kalendas Aug[usti]: cfr. NOTE p. 281

avermi abbandonata e ti prego di prendere la mia anima e farmi 48  
terminare la mia lotta. Adesso è l'ora in cui devo ricevere la mia ri-  
compensa." Allora venne una voce dal cielo e disse: "Fanciulla pura  
e immacolata, che hai sopportato molta fatica e sofferenza per me, il 51  
cielo è aperto per te e il regno dei cieli è pronto per te. Tutti i santi ti  
accolgono perché hai sopportato così tanto fin dall'infanzia." Allora  
Giuliano sentì quella voce e le fece subito tagliare la lingua. Quando 54  
la lingua fu tagliata, Cristina prese il pezzo che era stato tagliato, lo  
gettò in faccia a Giuliano e gli cavò un occhio, poi parlò ancora e  
disse: "Giuliano, malvagio ed empio, tu desideravi mangiare la mia 57  
lingua, con cui dovevo lodare Dio. Ora il giusto giudizio di Dio è  
venuto su di te cosicché hai perso un occhio." Questa offesa Giu-  
liano non la poteva più sopportare, afferrò il suo arco, vi mise due 60  
frece e con una colpì al cuore e con l'altra al fianco. Lei concluse  
la sua vita e andò nel regno dei cieli. Poi venne un uomo che era del-  
la famiglia di santa Cristina e che credeva in Dio, grazie a lei. Prese 63  
il suo corpo e lo seppellì nel tempio di Apollo. Santa Cristina compì  
il suo martirio il 27 luglio ed ebbe ricompensa e gioia da nostro si-  
gnore Gesù Cristo. Amen 66



Giovanfrancesco  
D'Avanzarano,  
dettaglio affresco  
(1506) nella basilica  
di Santa Cristina di  
Bolsena.

## Cataloghi

- LAURITZ NIELSEN. 1937. *Danmarks middelalderlige Haandskrifter. En sammenfattende boghistorisk Oversigt*. København: Gyldendal.  
 <<http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/781/dan/Bind/>>.
- ERIK PETERSEN, a cura di. 1999. *Levende ord & lysende billeder. Den middelalderlige bogkultur i Danmark. Katalog*. København: Det Kongelige Bibliotek – Moesgård Museum.
- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515* – På dansk og latin: “Håndskriftbeskrivelse” [Add. 3827, 1]. <<http://tekstnet.dk/manuscript-descriptions/cambridge-add.3827,1>>.

## Edizioni e traduzioni

- EIRÍKR MAGNÚSSON, a cura di. 1902. *A Fragment of the Old Danish Version of the Legend of St Christina*. London: Clay & sons. – Edizione sinottica del frammento e del testo corrispondente in K 4, con versione latina e traduzione inglese in calce; facsimile del frammento.
- PAUL DIDERICHSEN, a cura di. 1931–1937. *Fragmenter af gammel-danske Haandskrifter*, 1–3. udg. af Paul Diderichsen og Holger M. Nielsen. København: Thiele. – Edizione con testo latino a fronte e ampio commento; l’edizione è basata sulle riproduzioni fotografiche in Eiríkr Magnússon 1902, riprodotte anche qui.

## Sitografia

- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515* – På dansk og latin: “Legendefragmenter (Add. 3827)”. – Trascrizione del codice con apparato e riproduzioni fotografiche del manoscritto: <<http://tekstnet.dk/legendefragmenter-add3827>>.

- 77 the syu: ‘sette’. Si tratta del principio del voto di maggioranza per cui sono sufficienti sette membri su dodici a stabilire il verdetto. Tale principio deriva dalla tradizione romano-canonica e va a sostituire quello originario basato sul verdetto all’unanimità.
- 81–82 tha næfnæ the hanum fyuræ men til at wirthæ bōtær mæth andræ frændær oc winnær: ‘si devono incaricare quattro uomini per valutare l’entità del risarcimento insieme agli altri parenti ed amici’. Ancora una volta la legge introduce misure tese a garantire imparzialità, affiancando ai parenti e agli amici delle parti in causa una commissione di quattro uomini nominata al thing allo scopo di giungere ad una valutazione equa del risarcimento dovuto dal reo alla parte lesa.
- 94 hans frith at takæs: lett. ‘prendere la sua pace’. Il concetto di *frith* è un concetto fondamentale degli ordinamenti legislativi germanici, che designa il diritto fondamentale dell’individuo ad esistere all’interno della società godendo della tutela giuridica. Tale diritto poteva essere revocato qualora il reo non avesse ottemperato al dovere di risarcire la parte lesa per reati gravi, come illustrato nel capitolo della legge. Una volta che il reo insolvente era stato messo al bando, la parte lesa, o chi per essa, poteva rivalersi sui suoi beni o sulla sua persona senza incorrere a sua volta in sanzioni. La messa al bando era dunque una sorta di autorizzazione pubblica, sancita dal thing, alla rivalsa privata, in un sistema in cui originariamente non esisteva una forza pubblica istituzionalizzata incaricata da uno stato centrale di far rispettare le leggi ed eseguire le sentenze.

### [3] Legendan om Sancta Christina

- 1 thættæ brōth...: ‘questo pane...’. Il frammento si apre con le parole che Cristina, rinchiusa dal padre nella torre, rivolge all’angelo del Signore che viene in suo aiuto. Tutto il testo è caratterizzato da un impianto dialogico in cui Cristina parla con gli altri personaggi e, in particolare, affronta i vari



- antagonisti che le si oppongono.
- 11 allæ sin fathærs afguthæ: ‘tutti gli idoli di suo padre’. Secondo le fonti che si rifanno alla tradizione greca, Cristina andrebbe identificata con la figlia di Urbano, governatore di Tiro (Fenicia). Da tali fonti sembrerebbe che la santa abbia subito il martirio proprio a Tiro, sotto l'imperatore Settimio Severo, intorno all'anno 210. Una variante della leggenda, tramandata soprattutto da fonti latine e resa celebre da Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*, considera invece la santa originaria di Bolsena (Lazio) e la vuole figlia del ‘magister militum’ Urbano al tempo dell'imperatore Diocleziano (243–312). Jacopo da Varagine colloca la morte di Cristina nel 297. Sulla leggenda danese e il suo rapporto con le fonti latine, vd. Gad 1961: 205–210.
- 12 førthæ nithær at thre s[tæghæ]: ‘li gettò giù per tre rampe di scale’. La traduzione rispecchia il senso più probabile del passo, che letteralmente significa ‘li condusse giù per tre scale’ (vd. Diderichsen 1931–1937: 213–214)
- 14 oc gaf thæm fatøkt folc: ‘e li diede a gente povera’. Il gesto di Cristina di donare alla gente povera le statue degli idoli pagani ridotte in pezzi è comprensibile se si considera che tali statue erano forgiate in metalli preziosi, solitamente in oro.
- 47–48 tha slet hun allæ sinæ [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth...: ‘si strappò tutti i vestiti, si sparse cenere sul capo...’. Nonostante questi tipici gesti di contrizione (cfr. ad es. 2 Macc. 10, 25–26), la madre rientra poi fra gli aguzzini di Cristina.
- 55 ... oc æi ...: ‘... né ...’. Il secondo frammento, corrispondente alla conclusione della leggenda, si apre con le parole rivolte da Cristina al terzo e ultimo dei suoi aguzzini, il giudice Giuliano.
- 66 thænnæ: ‘quella’. La lezione del ms. *hanna* ‘sua’ (cfr. apparato) farebbe pensare alla voce di Cristina, mentre qui il riferimento è alla voce celeste.
- 80 martirium: ‘martirio’. I testi agiografici sono legati, almeno originariamente, alle feste liturgiche dedicate ai santi. La pre-

senza di leggende relative a sante donne nel codice fa pensare a una sua fruizione in un monastero femminile.

- 80 sexto kalendas Aug[usti]: ‘27 luglio’. La data del martirio trasmessa in questo manoscritto non coincide con quella canonica del 24 luglio, riportata invece in Holm K 4: “kalendas nindæ Augusti” (cfr. Diderichsen 1931–1937: 217; Gad 1961: 207 nota 87).

[4] Urte-, sten og kgebogen

- 27 thæt warthær ... maghæn havær: ‘questo avviene ... stomaco’. L’interpretazione letterale del passo comporta difficoltà perché la lezione è probabilmente corrotta (Molbech 1826: 72). Dal contesto risulta comunque chiaro un riferimento a un disturbo dello stomaco che provoca l’effetto indesiderato.
- 36 wat oc kald: ‘umida e fredda’. Il riferimento, come si è accennato nell’introduzione, è alla teoria dei quattro elementi (fuoco, acqua, aria, terra), collegati a quattro agenti umorali (sangue, flemma, bile gialla, bile nera) e abbinati a quattro qualità elementari (caldo, umido, secco, freddo) secondo quattro livelli di intensità o “gradi” (debole, notevole, forte, estremo). Lo stato di salute dipende dall’equilibrio tra questi fattori, ai quali si incontrano diversi riferimenti nei passi antologizzati.
- 48 of dugh ær: ‘se c’è effetto’. Il senso è che il rimedio servirà se c’è possibilità di guarigione; l’espressione potrebbe avere valore proverbiale (Molbech 1826: 96).
- 93 sciticus ... bactrianus ... niliacus: Sono indicazioni di provenienza geografica dei vari tipi di smeraldo. Trattandosi di località esotiche, i termini latini si sono facilmente corrotti nella tradizione manoscritta, come si può osservare nelle forme riportate in apparato. Si segue qui la scelta editoriale di Kristensen, che ripristina le forme corrette sulla base delle fonti e di altri testimoni. Lo stesso criterio è seguito per l’etnonimo *Eremaspi* (rr. 94–95).